

# «Provavo dolore, ma voi non mi capivate»

«Io provavo dolore, ma voi non mi capivate». È difficile reprimere la commozione guardando scorrere sullo schermo le immagini di Silvia: sette mesi dopo l'incidente, riesce faticosamente ad articolare queste otto, semplici, parole. Come non pensare ad un'altra bella e sfortunata ragazza, costretta in un corpo che non le rispondeva più. Ha provato dolore Eluana?

È questa una delle immagini più forti del convegno «La persona innanzitutto», giornata di lavoro sulla realtà dello stato vegetativo, promossa dall'associazione Risveglio Onlus, sotto la guida del fondatore, l'avvocato Francesco Napolitano, svoltosi in una luminosa mattina romana di novembre, proprio a pochi metri dal vertice Fao. Eppure, a ben guardare, anche qui, in un certo senso, si parlava di lotta alla fame, perché negare alimentazione e idratazione a un disabile grave, vuol dire farlo morire di fame e di sete. Detta così, può sembrare una forzatura, ma in questa stagione confusa in cui si è passati con disinvoltura dalla manipolazione della scienza alla manipolazione delle parole, è sufficiente far entrare nel linguaggio corrente una nuova terminologia per scardinare l'antropologia di riferimento.

A questo pericolo ha fatto esplicito riferimento monsignor Rino Fisichella durante il suo intervento incentrato sull'etica a sostegno della dignità della persona. Parlando del grande cambiamento culturale in atto nella nostra società, ha sottolineato come questo stia facendo venire meno concetti con cui l'uomo si è sempre confrontato, già prima del cristianesimo: «Le parole sono importanti, perché è con la terminologia che si dà forma ai concetti ed

è con i concetti che si costruiscono le categorie attraverso cui le persone formano le opinioni e i pregiudizi». È accaduto con l'aborto, sta accadendo con il fine vita. Per questo, ha proseguito il presule, «continueremo a batterci perché alimentazione e idratazione siano considerate sostegni vitali e non terapie». Senza dimenticare che questa non è una posizione soltanto cattolica, anzi: «Questa è una battaglia che unisce credenti e non credenti, perché coinvolge la dignità imprescindibile di ogni essere umano».

Sulla scia di questo intervento, Ferdinando Aiuti, presidente della commissione consiliare speciale delle politiche sanitarie del comune di Roma, ha ricordato l'attualità del giuramento di Ippocrate. Dopo duemila e cinquecento anni tuttora deve essere «fonte di forza e ispirazione per tutti coloro che esercitano la professione

medica». E il ruolo del medico, delle organizzazioni, in questo settore è tutt'altro che secondario. Questo il senso dell'intervento di Flori Degrassi, dirigente generale della Asl Roma B, che molto si è spesa, personalmente e professionalmente, seguendo da vicino la nascita di Casa Iride, la struttura di neuroriabilitazione per questi pazienti così speciali. «C'è una linea sottile, che bisogna fare attenzione ad attraversare - ha detto la Degrassi - ed è quella che oltrepassiamo quando, come medici, cominciamo a considerare chi ci sta di fronte da persona a paziente».

Medici, infermieri, fisioterapisti, devono lavorare insieme fin dal primo momento, dal reparto di rianimazione, dopo il trauma o l'evento acuto che ha portato all'incoscienza e che, se non adeguatamente trattato sin dal primo momento, può portare alla disabilità cronica. Lo ha ricordato Rodolfo Proietti, ordinario di Anestesia e rianimazione al policlinico Gemelli di Roma, insistendo sulla necessità di un'azione tempestiva e coordinata per «ridurre al massimo le gravi conseguenze del coma derivanti da danni neurologici». Senza dimenticare il fondamentale ruolo degli affetti, perché nessuna infermiera, per quanto amorevole e competente «potrà mai sostituirsi alla carezza di un familiare». Rita Formisano, della Fondazione Santa Lucia Irccs, ha reso ancor più efficace questo concetto, proiettando le splendide immagini dei suoi pazienti che, pur formalmente dichiarati «in stato vegetativo» non si possono di sicuro definire «vegetali». Un piccolo ripasso, anche di traduzione, utile per capire di chi stiamo parlando: persone.

*Le parole di Silvia, sette mesi dopo l'incidente, al convegno sugli stati vegetativi a Roma, promosso dall'associazione Risveglio. Un richiamo a chi pensa che il coma, anche quello apparentemente più grave, sia in fondo uno stato di «non vita» e gli sia preferibile la morte*

